

LE TRACI AMANTE

39. COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per second' Opera di questo corrente
anno 1793.

E-V-1102-

872

872



0345

IN NAPOLI MDCCXCIII.

Con Licenza de' Superiori.

3
La Musica è del Signor D. Dome-
nico Cimarosa Maestro di Cap-
pella Napolitano all'attual servi-
zio della Real Cappella.

Inventore, ed Architetto delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Machinista

Il Signor D. Lorenzo Smeraglia,
coll'onore ed uniforme di Moz-
zo di Ufficio di S. M. (D.G.)

Inventrice, e direttrice del Vestiario
*La Sig. D. Antonia Buonocore Cu-
tillo Appaldatrice de' Vestiarj di
tutti i Regj Teatri di Napoli.*

4876

A 2

PER-

PERSONAGGI.

MUSTANZIR BILLA' Uomo altiero Serschiere Bassà, che comanda l'armata Turca contro il Persiano, amante di Lenina.

Il Signor Nicola Perrotti.

LENINA Donzella italiana, pretesa in consorte da Mustanzir.

La Sig. Benedetta Marchetti prima Buffa assoluta.

GIORGIOLONE Galantuomo scaduto Napolitano, fu giovine dello studio di D. Zaccaria amante di Lenina, ed al presente servo confidente di Mustanzir.

Il Sig. Gennaro Luzio pri. Buffo assoluto.

D. ZACCARIA Mercante di salami, e formaggi, Napolitano Padre di Lenina, uomo vantaggioso ed avaro.

Il Sig. Andrea Ferraro.

ROSSOLANE Moglie tradita da Mustanzir, da lui creduta morte per suo ordine, ma in abito da uomo sotto il nome di Acmet che sta a servire Lenina.

La Sig. Assunta Martinelli.

OSMANO CADI' BIGLIERBEY suo germano, che viene per aver conto di sua Sorella, e che poi s'innamora di Lenina.

Il Sig. Vincenzo Praun.

SELIMA prigioniera Persiana, amante dispettosa di Giorgiolone.

La Sig. Orsola Mattei.

La Scena si finge in Stalimene, o sia l'Isola di Lenno nell' Arcipelago.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiagge di Mare, con varie piante selvaggie.
Si vede nell'altura un vascello di Bandiera Ottomana.

Abbordano due lancie magnificamente adornate, con Banda Turca che suona, da una di dette lancie calano Turchi in ordinanza militare, che conducono varie donzelle Persiane incatenate, e fra queste Selima. I Turchi presentano l'armi ai Comandanti del Bassà Mustanzir, il quali sbarca con Giorgiolone seguiti da altri nobile Uffiziali dell'Equipaggio; fratanto si canta l'Introduzione seguente, alcuni Uffiziali, e Turchi attaccano varie tende per gl'alberi, sotto a quali pongono ricchi cuscini da sedere.

Mus. **A** Smulac sclabù.

Gio. **A** Smuc smacbabù (a)
So surde li cavalle . . .

Mus. Orchzel sklinfo. (b)

Gio. Porziella, e lo nfinò
O che squatrone astaccio.

Mus. Ma tu cosa li dici?

Gio. E che ne saccio.

Mus. Strida il suon di trombe altiere,
E le glorie mie guerriere,
Facci intorno rimbombar.

Gio. Alla, alla ald sonara,
Che chicherchia cucinara,
E sciarappa a far zucar.

A 3

Sel.

(a) I turchi fanno una mossa d'armi a i comandi di Mustanzir.

(b) I Turchi fanno altra mossa.

Sel. Donzelletta prigioniera,
Da te brama, da te spera,
Il consuolo al suo penar. *a Giorg.*

Gio. Stara zitta, e non seccar.

Mus. Ehi Caffè...

Gio. Su Caffeamus.

Mus. Pippa ancora...

Gio. Pippeamus.

Mus. Or buffon per romper l'ozio
Fa un eloggio al tuo Signor.

Gio. Sei di Tracia il gran Mamozio,
Sei di Persia il Micandò.

Sel. Bestemmiar vorrei la stella
Che di te m'innammorò. *a Giorg.*

Gio. E tu zucame Nennella,
Quanto zucaro chiù può.

Mus. In festiva pompa, e bella
La mia cara abbraccerò. (a)

Sel. Se a modo mio non fai ti strappo i baffi.

Gio. Ah, ah fusse scannata...
La radeca d'un cierro n'ha sceppata!

Mus. Persiana, a servire io ti destino,
Una beltà che ha su di me l'Impero.

Sel. Io servir?

Gio. Stara zitta
O dara baccalà
Ficchina, nasnasit bernagualà.

Sel. Me la dovrai pagare.

Mus. Giorgiolone
Meritan guiderdone
Le tue fatighe.
Si ritiri ciascun, tu meco resta *a Giorg.*
Vo confidarti un premuroso affare.
Non sai tu perchè in vece
Di approdar colla Nave a i Tracj lidi
Venni nell' Arcipelago?

Gio.

(a) Siedono sotto le Tende, e bevono il Caffè pip-
pando, *Giorg. Mus.*, e gli Uffiziali.

Gio. Gnorsì ca no lo saccio.

Mus. Per prender nuova sposa,
Quì ben servita occulta si trattiene,
La fiamma del mio cor, l'amato bene.

Gio. E comm'vuò nzorarete
È biene all' arcipicoro.
Temo Padron galante
Non si cangi in corona il tuo turbante.

Mus. Ed ecco perchè allora a te commisi
Di ammazzare in un bosco
Rossolane mia sposa
Giusto per torre all' Imeneo l'impaccio;
Tu l'uccidesti già.

Gio. Subito. (Un corno,
Da omo travestita
Co ciert' aute maunime che trovaje
A no lido de mare io la mmarcaje.)
Ma chi è mai questa bella?

Mus. Una graziosa
Italiana...

Gio. Ah... *Mus.* Che diavolo hai?

Gio. Porzì nauta n' amai
E la chiaja amorosa
Mo mm'è restata a fistola; Per lei
I Patrij maccheroni abbandonai,
E concotto d'amor quì mi traslai.

Mus. Tanto questa era bella?

Gio. La toja nforatella.

Mus. No, che come la mia non sarà mai;

Gio. Leva suono Messè ngè robba assaje.

Mus. Ha un occhio ch'è un consuolo,
Da i dolci sguardi tuoi
Innammorato fui
Che il cor più mio non è.

Gio. Ha un occhio? un occhio solo?
L'Idolo mio n'ha dui,
Ne il cambio con altrui
Sebben n'avesse tre.

A 4

Mus.

Mus. Che labro, che parole?
Gio. Che denti, oh Dei, che mole.
Mus. Che piè strettino, e caro.
Gio. Che mano marranehina.
 e 2. Ma zitto in carità.

Bella è la mia Lenina
 Che paragon non ha. *ognuno da se:*

Mus. Se canta, oh che sollazzo.

Gio. Si balla, te fa pazzo.

Mus. Se ride, ella è una Dea.

Gio. Zuccaro si piccea.

Mus. Vaga se va per strada?

Gio. Guasca se sta in cucina?

e 2. Sdegnar lei mi farà.

Bella è la mia Lenina

Che paragon non ha. (a)

S C E N A II.

Camera nobile alla Turca.

Osmano, e poi Lenina.

Osm. **L**'Ottoniano Vascello
 Montato dal Bassà, qui ha dato fondo,
 Qui dunque egli sbarcò; o Mustanzir
 Pieno conto mi da di mia Germana,
 O la gente che ho io, non è lontana.
 L'Isola è ben sfornita
 D'abitatori; ma in questa
 Vasta non men, che nuova abitazione,
 Senza dubbio egli stà, cercasi, e sia
 Degno trofeo della vendetta mia. *entra.*

Len. Crudel tiranno amore,
 Lasciami in pace il cor.
 Strappar mi tenti invano
 Dal sen l'antico affetto,
 Egli è di me l'oggetto
 Il mio soave ardor.
 A fasti, e pompe eroiche
 Spiego i miei sensi è vero,

Ma

(a) *Ognuno da se, e viano.*

Ma sola io vo l'Impero,
 Nel genio, e nell'amor.

Sventurata Lenina a che ti giova
 Aver sì bello il core,
 Se con chi piace a te, non fai l'amore.
 Ah caro Giorgiolon... Ma chi è costui
 Che con tanta baldanza
 Si accosta franco franco alla mia stanza.

Osm. Giovanetta ti arresta.

Perchè fuggi così?

Len. Il suo sembiante,

Mi fa troppo paura.

Osm. Non ti spaventi no la mia figura.

Senti, sono un Signor, anzi...

Len. La vostra

Signoria la ricuso,

Non mi piace un Signor che ha brutto il muso.

Osm. Inesperta pur sei,

Di che temer tu puoi?

Non usarmi rigore,

Che suddito di te fatto è il mio core.

Len. (Non parla tanto male.)

S C E N A III.

D. Zaccaria in disparte, e detti.

Za. (**M**alora vi llà figliema,
 Che tressette se face a mano a mano,
 Co chillo Mustafà.)

Osm. Dimmi chi sei?

Len. In Napoli son nata,

Ed in Roma allevata.

Osm. E come in queste

Parti sei capitata?

Len. Per la cieca

Bestialità di un Padre vantaggioso,

Che un Turcaccio briccon vuol darmi in sposo.

Zac. (Meglio! ah figlia schefice!)

Osm. Foss'io quel fortunato.

Len. E che so io,

A 5

Siete

Siete tanto garbato, e tanto bello,
E siete Turco. (a)

Zac. E siete Turco. *contrafacendola* Ah, figlia
Non di me solamente.

Osm. Eilà dico villano.

Zac. So Mercante de Caso, e nò billano,
E si vuò fa a fecozze,
Parla sa, ca me levo la perucca.

Len. No, no, fermate.

Osm. Rendi grazie a lei,
Altrimenti ti avrei a modo mio
Conciato ben. Garbata donna addio. *via.*

Zac. Nzoinna chesto saje fa siè Trevellessa.
Pensa c'aje da sposarte,
No mustaccio de vaglia, agge judizio,
Lassa de pazzia co Cajo, e Tizio.

Abbi in regola mia figlia,
Che la sorte or si scapiglia,
E se hai senno, e s'hai cervello,
Il suo tупpo haje d'afferrà.

Io sto affritto, e tu sì bella,
Ma rifletti alle parole

Una guasca, e dolce prole

Mette un Padre in nobiltà.

Con turbante, e scimitarra,

Tu vedrai Don Zaccaria,

Le tammorra suoneranno,

Suoneranno i piattini,

Diran poi qualche mi sanno,

Cospetton non si pazzea,

Il formaggio di Morea

Marcia in aria e gravità. *via.*

S C E N A IV.

*Lenina, poi Rossolane, da uomo sotto nome
d' Acmet, poi D. Zaccaria che ritorna.*

Len. **V** Edete bell' umore! (in vano,
Turchi! E Ciel me ne scampi! ei parla

Vo-

(a) D. Zaccaria caccia il capo fra i due.

Voglio amar sempre il mio Napoletano.

Ros. Numi, ho qui visto il mio fratello Osmano!

Ei da uom travestita

Ravvisata non mi ha, nè a me conviene,

Perchè schiavo qui son, a lui svelarini,

Così alla prima: or dice al cor la speme,

Che libera sarò dalle catene.

Len. Acmet, quando cantiamo

Quella bella canzone un'altra volta?

Ros. Quando appunto comanda

La Padroncina mia bella, e garbata.

Zac. Eilà, qual confidenza? ca te smerzo.

Zompa, zompa al giardino,

E' arrivato il tuo sposo

Qual caso parmeggian, aureo, e pastoso.

Len. Nò nò.

Zac. Cammina mo, no nne fa tante (a)

Len. Oh poveretta me, che brutto istante. (b)

Ros. Rossolane infelice

Ognor che ti rammenti,

Che mandata da un sposo fosti a morte

Trovi peggio la tua, che ogni altra sorte.

S C E N A V.

Nobile giardino con bagni, e peschiere, leg-
giadramente coperti di alloro, al fondo
vago boschetto, con alberi intricati
a modo di laberinto.

Mustanzir, e Giorgione.

Mus. **G**uarda lieto soggiorno,

Edificj sì ameni io modernai

Per diporto di quei vezzosi rai.

Gio. Che pera, che limoni!

Belli latteri nuovi!

Vi lla comme nell'acqua il pesce abballa!

Questi si son piacer da Caracalla!

Mus. Senti il musico cigno,

A 6

Scher-

(a) La prende per mano.

(b) Via con D. Zaccaria.

Scherzano i zefiretti.

Gio. Senti degli augelletti
I chiò chiò, i varvachiò, e i cieuzumia,
Ma che cosa dir vuol questa armonia?

Mus. Questa musica li ascosa
Misi a dar gusto alla sposa,
Tu il buffone devi fare,
Quanto sai devi inventare,
Fagli smorfie come matto,
Ora un gesto, ed ora un atto
Stà in cervello, se no zaffi
La tua testa in aria andrà.

Gio. Uh minalora e bi che mbruoglio!
Vi che caso, vi che fatto!
Co st'arraiso, co sto matto
Ng'avarraggio che passare,
Si non faccio la marmotta,
Chisso ccà mme fa la botta,
Mette mano, farà zasse,
E la capo se ne và.

Mus. Eccola a noi si appressa
Muoviti, . . .

Gio. Signorsì . . . mo zompo, abballo,
Le farraggio vedè Pulecenella.
La spasso, la devertò, la pazzo.

S C E N A VI.

Lenina, Osmano, Rossolane, D. Zaccaria, e detti.

Osm. (Qui il tiranno!)

Ros. (Qui Pempio!)

Len. (Oh Ciel!)

Gio. (Che beo!)

Mus. Sposa cara.

Osm. (Sposa a quella!)

Mus. (Qui costui!)

Ros. (Che sento ohimè!)

Gio. Corpo pien di bagattelle.

Len. Quel Turcon che vuol da me.

Tutti. Già ronzar per le cervella

Un

Un Vespon mi sento affè!

Zac. L'esibisco la sua sposa . . .
Osm. Taccia un labro che tant'osa,
Ella sposa è sol di me.

Gio. Comme femmena a tre facce
Tu si sposa a due mustacce
E del mio che fanno trè.

Len. Non capisco, non intendo,
Di rossor tutta mi accendo,
Vacillar mi sento il piè.

Mus. Sei sua sposa? . . .

Osm. Taci indegno! . . .

Ros. Infedel! . . .

Mus. Perché tal sdegno!

Tutti. Che mi accadde, che mi avvenne,
Sommi Dei son fuor di me! (a)
Voglio dir la mia ragione,
Parli pur chi vuol parlar. (b)

Gio. Fallo tu, che io nol so far. (c)

Len. Fallo tu, che io nol so far. (d)

Zac. Fallo tu, che io nol so far.

Mus. Ros. Len. Cento cose qui si fanno,

Zac. Osm. a 5. Nè si sà quel che si fa!

Gio. Che mannaggia la moglie
E chi cchiù se vò nzorà.

Tutti. Che mi accadde, che mi avvenne!
Sommi Dei son fuor di mè!

Len. Di rossor tutta mi accendo
Vacillar mi sento il piè.

SCE.

(a) Si sente banda da dentro.

(b) *Gior.* fa un pò di pantomima verso *Len.* spiegandole la sua angustia, indi si risolve e dice.

(c) *Len.* fa l'istesso volendosi spiegare in pantomima, poi dice a *D. Zac.*

(d) *D. Zac.* fa l'istesso, e poi dice.

Mustanzir, poi D. Zaccaria in disparte, poi Osm.

Mus. **D**ubbioso, ed agitato,
Mi fa l'inaspettato,
Arrivo qui di Osman! Come mai seppe
Che in quest' Isola io venni, e come posso
Schermirmi dall' orrendo
Delitto usato colla sua Germana;
Sua sposa dichiarò la mia Lenina,
M'insultò quello schiavo. Il core adesso,
Fra tema, e gelosia mi sta perplesso.

Zac. (Jennemo parla sulo!)

Osmano, e detti.

Osm. **M**ustanzir!

Mus. Cosa brami?

Osm. Di mia germana io vò saper la sorte.
Temo la moglie tua mandasti a morte.
E dell' Italiana,
Vò che a me cedi i scongiurati affetti.

Zac. (Oh mmalora e che sento!)

Mus. Nulla sò, nulla cedo,
Nè all' audacia di un matto io mi sgomento.

Osm. In cattivo cimento.
Espone i giorni tuoi quel van furore,
Hai contrarie in Osman sdegno, ed amore.

Nel mio sen la rabbia ultrice
Già mi spinge alla vendetta,
Contro un barbaro oppressor.
Dolce amor mi parla, e dice,
La beltà che il cor ti alletta,
Non si deve a un traditor.

Ad impegno sì feroce,
Sento l' una, e l' altra voce,
Che l' amore, ed il furore,
Crescer fanno nel mio cor. *via.*

Mus. Osman minaccia, ed io saprò tra poco,
Metter quanti qui sono a ferro, e a foco. *via.*

Zac.

Zac. Cancaro! era nzorato,
E bo lo cane corzo
Figliema per piatto de rinforzo,
L' acciso vo fa sango arrassosia!
Vi ca ng' haje da pensà Don Zaccaria. *via.*

*Lenina, Selima che viene ad inaffiare i fiori,
poi Giorgiolone.*

Len. **C**He impensato accidente,
In contrasto crudel stà la mia mente.
Giovanetta chi sei?

Sel. Preda restai

Del Tracio vincitor. A servir voi
Mi trasse il mio destino,
Ed i fiori a innaffiar stò nel giardino.

Gio. Oh caso! oh mbruoglio! creò ca de mariti
Che s' acquistate co reselle, e squase
Mogliema ne po enchiere tre case.
(Oh mmalora sta ecà!)

Len. (Che veggio il Turco
Mio buffon tutto s' agita, e minaccia...
Ma ignota nò non mi è quella sua faccia.)

Gio. (Nullo ne'è) Donna impura
Ti voglio subbissar di perepesse.

Len. Olà dico, vò indietro
Qual confidenza? chi sei?

Gio. Ravvisa

L' elasso amante tuo D. Giorgiolone.

Len. Giorgioglion?

Gio. Giorgioglion.

Len. (Birbo, che dici a quella?)

Gio. Io la devo far ridere.

(E chessa sempe appesa l' aggio arreto.)

Len. Oh caro, or ti conosco.

Ti giuro sul mio onor...

Gio. Che onor! L' onore

Te l' aje jocato a bazzeca.

Comme pe causa teja

Feci allucchi sì forti che arrivaro
All' effautto di un Lupomenaro.
Sappi...

Len. (Che ha da saper, parla birbone?)

Gio. (E chesta vò zucareme.) Io fo il buffone.

Len. A forza qui mi trasse

L'avarizia del Padre, ma ti giuro
Che sei l'anima mia, sei la mia vita.

Gio. Appila, non bò chiacchere la zita.

I pe tte spierito venne, e disperato

A ste parte pe farne Musulmano.

A servizio trasette

De sto Bassà, e Mperzia ntrà le botte

Vettoriosamente aggio contate

Trecento, e chiù smallazze ch' ho pigliate.

Po nninche arrivo, e torno

Dall' Asena all' Europa: In te ritrovo

N' orrenda perchipetola ntrammera

Che cinta di Mametti

Fai ngegne, squasi, smorfie, barzelletti.

Len. Ascolta caro mio.

Sel. (Caro... or davvero

Che non mi piace più la funzione,

Ogni cosa a narrar corro al Padrone. *via.*

Gio. Non mme mbrauglie, compresi

Le tue fragilità che dir mi vuoi

Alma sbrenzoliata.

Len. Ascolta, o mi vedrai precipitata.

T'amo, come t'amai,

E del mio primo amor non mi scordai.

Ragazza mi crescesti,

E da miei primi di ben mi piacesti.

Amor furtivi... tenerezze... affetti...

Pianti... sospir... concetti...

Ci usammo già lo sai tutto in contrario

Per deludere un Padre

Nemico ai nostri amor. E dopo tanti

Travagli mi abbandoni

Bar-

Barbaro, il di che mi ritorni accanto...

f. Dir più vorrei... ma... mi... soffoga il pianto.

Gio. Ah non pianger mio bene,

Oh che ancor io di lagrime t'impacchio.

Deh porgimi la mano

Piangiolente beltà... o mi vedrai

Della misera vita

La soma scaricare.

Len. E la Lenina

Orfanella a chi resta se tu mori?

Gio. Abbiamo non temer buoni tutori.

Len. Se tu mori amato bene

Chi consola il mio penar?

Fra l' orror delle mie pene

Come il duol potrei calmar:

Un sol sguardo, un tuo sorriso

Brama il cor d'affanni oppresso.

Bricconcello or nel tuo viso

Veggio amore a svolazzar.

Nò, nò, nò, non vò ascoltarti

Sono in collera con tè.

Quanti cianci vorrei farti,

Ma il tuo cor più mio non è.

Ah se torni a me costante

Sfido il Ciel, la Sorte, i Dei

Se son tua, se mio tu sei

Oh che lieto giubilar. *via.*

Gio. La merola è con me; na fujarella

S' ha da pensà. Schiattà così farria

Tutti i Patuti, e tata Zaccaria.

S C E N A X.

D. Zaccaria, e detto.

Zac. **M** Malora nge sò guaje,

Lo Turco è sanguinuso

Temo che no mme faccia lo caruso.

Gia. (Stace paranne sulo

L'ausuraro nacio. Lo potesse

Ntrufulare a dareme la figlia

Me

Mo che cò lo Bassà fatto ha scarriglia.

Zac. Ma ccà ngè lo remedio, mo lo ntosseco,
E la dongo a chili' auto Monsumano,
Parmi ommo de frisole, ed è guappo
Mo scrupolo ng' ho schitto, ch'è lo chiappo.

Gio. (Animo) D. Papà?

Zac. Cosà mai brammi?

Gio. Non t'allicuorde il tuo D. Giorgiolone.

Zac. Non rammentarmi eilà quel spellicchione.

Nel nominarmi quello

Te sì puosto in an treno

D'avè n' uocchio anmaccato.

Ma tu comme lo saje?

Gio. Figlieta nnè parlaje.

Zac. Figliema brama che le rompa un anca.

Gio. Ma to vuoi darla a Turchi che sò ardenti
Quanno chella è boccon di bone genti.

Dalla a me, guè porzi tengo i conquibus.

Zac. A te?

Gio. A me.

Zac. Vedrem. Mo mme prevaglio

De chessa occasione, acciò la bobba

Passa pe mano soja) Senti Mustaccio

Ngì vorrebbe penzà, però non boglio

Nzospettì il tuo Padron, anzi tu itisse

Vo che le porti un tingolo, che io faccio

Ntavola a nomme mio,

Che ti par del mio gnegne?

Gio. Oh ngè del zuco;

Ma figlieta tu po me la rebatte?

Parola.

Zac. Oh che siam zozza

De varrielli. Mbrumma a Tata venga

E avrai... non dubitar... (Ncanna na strenga.)

Gio. Zitto ch' adaso, adaso

Tirato già me l'aggio il vinne caso.

S C E N A XI,

Rossolane, e detti.

Ros. **A**H caro Giorgiolone,
Son mezzo morto.

Gio. Che cos'è, risciaa.

Ros. Oh Dio! vien Mustangir

Con un stile alla mano,

E va chiamando a te.

Gio. Ne? mme la coglio,

A passi cubitali

S C E N A XII.

Mustanzir con ferro alla mano.

Mus. **G**iorgiolon, Giorgolone!

Gio. (Bonanotte ca serro).

Mus. Prendi in man questo ferro,

Ammazza quello schiavo, egli più volte

Temerario insultommi, trè minuti

Ti do di tempo, ad ubbidirmi bada,

Se no il tuo sangue allagherà la strada. *via.*

Gio. Ora schiavo mio bello

Scusa, e chiammame puorco, e te perdono

Ca pe n'esse sonato mo te sono.

Ros. E un'altra volta uccidere mi vuoi?

Gio. Che t'aggio acciso già? tu staje mbreaco,

Io non mi son sporcato.

Ros. Ravvisami insensato

Rossolane son io, a te commise

La mia morte l'ingrato Mustanzir

Ora grido, mi salvo, e la tua vita

Perchè non mi uccidesti paga il danno.

Gio. Zitta, che fuss' accisa mo pe tanno.

Ma io te travestette,

Co i vestimenti miei del Tribunale,

E sù na varca ignota te mannaje.

Ros. E ver, ma quei Persiani

Mi travestiro ad uso lor, poi presi

Fummo dagli ottomani, e pel rapporto

Che a Mustanzir si fè, qui trasportati

Fummo ad elezione di Lenina,
 Ella mi scelse al suo servizio, e sotto
 Nome di Acmet; soffrisco
 Di gelosi furor la doglia estrema,
 Ma Rossolane son, pensaci, e trema.
Gio. Gnorsti tremmo... Ma scappe, e statte zitte
 Sì nò per Bacco delle nostre pelle
 Il sanguinario Trace
 Duje pare de papusce se ne face

S C E N A XIII.

Mustanzir, Osmano, Lenina, e detti.

Mus. Uccidesti il rubello?

Gio. Vi dirò...

Osm. Chi diè morte a quello schiavo
 Il Sicario dov'è? l'ordin violento.
 Seppi di Mustanzir, e qui nel sangue
 Dell'uccisor son corso a vendicarlo.

Mus. Minacci invano, d'Acmet
 Il Sicario è costui.

Len. Tu del mio caro
 Acmet empio che sei fosti il Sicario?

Gio. Gnerno, non sò Sicario.

Mus. Dunque non l'uccidesti?

Gio. Anzi...

Osm. Come? morì...

Gio. Stà come un pesce.

Len. E morto, o non è morto?

Gio. Morto, e non morto.

Mus. Spiega.

Len. Parla spietato.

Osm. Sù empio favella.

Gio. (Salute, e lardo o mia diletta pelle).

Lec. Tu me la pagherai.

Gio. Pagherò.

Mus. Morirai.

Osm. Non ti perdono.

Gio. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

Deh

Deh placate, suspendete
 L'ira barbara, e profana,
 Qual battaglia di campana,
 Alto il fatto or suonerò.
 (Oh che ntosa mussulmana,
 Avarraje D. Giorgiolo.)
 Allo schiavo andai di sbiocco
 Il mio braccio armai di stocco
 Io le diffi brigli, braglie,
 Risponnette frigli fraglie,
 E na fritta di fragaglie,
 Trà noi due ci femmo quà.
 Cadde alfine, e l'ombra ria
 Co Caronte se imbarcaje,
 E di averno all'osteria
 Mo a mangiar sta il baccalà:
 Cadde sì... ma non cadette,
 Morì già... ma non morette,
 Sommozzò nel sangue immerso,
 Sì annettò, ma viceverso
 Sì n'è bivo morì allora,
 Sì n'è muorto camparrà.
 (Io non saccio che minalora
 Chiù mmò m'aggio d'ammentà,
 Ntrà st'abisse, stè scogliette
 Stè tronate, stè sajette
 Urto, smesto, sauto, sbatto,
 E stò mpunto pe scherchià.) parte.

S C E N A XIV.

Mustanzir, Lenina, ed Osmano.

Mus. A Come parlò il matto,
 Lo schiavo vive ancora.

Osm. Io lo proteggerò, non vò che mora.

Mus. Ma il tuo ardire...

Osm. In me nasce
 Dalle ingiustizie tue.

Len. Ah cari miei
 Cessan gli sdegni, io sono

Una i

Una donna di pace,
E quando vedo un uomo infuriato
Tremo da capo a piede, e perdo il fiato.

Mus. Ma quello schiavo audace...

Len. E quello il mio spassetto.

Io fra molti lo scelsi
Perchè tanto mi piacque: ei mi hà imparate
Una graziosa canzonetta. Or via
Fate pace, che in tavola
Ve la farò sentir.

Mus. Nulla si nega

All' amabil Lenina. Osmano dunque
Onori la mia mensa, in questo ameno
Delizioso, e solitario loco.
Ehi in tavola, e intanto
Sciolga Lenina la sua voce al canto.

Osm. L' invito non ricuso,
(Per or l' ira sospendo,
Ma di cento vendette il punto attendo).

S C E N A XV.

Escono varj Mori, e bandiscono una bassa mensa, con cuscini alla Turca da sedere, escono quei della banda, e suonano i loro istrumenti, a. t. i. schiavi con grossi ventagli di piume fanno vento ai commensali che saranno Lenina, Osmano, e Mustanzir. Selima, Acmet, Giorgiolone, portano le vivande che poi sono ad essi passate ad altri schiavi.

Coro. **I**N fra cerere, e Pamona
Fumi, e brilli ancor Lico,
E la cetra pur d' Orfeo
Facci l' orto risuonar.

Sel. Ecco il riso alla Persiana,
Ros. Ecco in pezzi un bel capretto,
Gior. Ecco Meza Mussulmana,
a 3. L' hà ben cotti il suo Cochetto
Col buon gusto che ci va.

Mus. Ehi, ehi.

Sel.

Sel. A me?

Ros. A mè?

Mus. Ei dico!

Gio. A me? stò ccà.

Mus. Voglio un nappo.

Gio. Vuoi un chiappo.

Date un chiappo al si Bassà.

Mus. Prendi amata mia Lenina.

Osm. Prendi Lena mia carina.

Len. Troppi onor... mi confondete.

Mus. Osm. a 2. (Non guardare a quello là.) a *Len.*

Osm. Lena è bona, non temete

Si sa bene regolà.

Sel. (T' ho la lingua da strappar.)

Gio. (E costei mi vo seccar.)

Donne. (Ah che il core poveretto
Sento in petto a palpitar.)

Uomini. (Pien di dubbio, e di sospetto
L' alma in sen tremando stà.) via *Le.*

Gio. Signor, D. Zaccaria

Maccheron Partenopei

Volgo detto Maccabei

Manda in dono al si Bassà.

Mus. Mangerò con gran piacere
Quel che il socero mi dà.

Osm. Ros. a 2. Non è questo il suo dovere.

Mus. A me legge non si dà.

Tutti. (In angustie troppo fiere
Sento i sensi confinar.)

Gio. (Oh che scoppole severe
Chella fauza ha d' abbuscà.)

Len. Tacete, olà silenzio,

Lenina vuol cantar.

L' istorietta è questa

Dell' infelice moglie

Tradita dal suo sposo

Con barbara impietà.

Mus. Soggetto assai nojoso

Del.

- Dell' allegria non ha.
Tutti. Soggetto assai famoso
 Dell' allegria darà.
Len. canta, e Gior. suona.
 La moglie infelice
 Con tenero affetto,
 Non ebbe altro oggetto
 Che quel traditor.
 Costante, e felice
 Amò i suoi pensieri,
 Unì i suoi doveri,
 A i moti del cor.
Gio. Unì i suoi doveri
 A i moti del cor.
Tutti. Tu devi tacere
 Va via seccator.
Gio. E nfrinchitifu,
 E nfrinchitifo.
Len. Nel pien di sua gioja
 Quell' alma innocente
 Afflitta, e dolente
 Fù colma di orror,
 Da chi l' ebbe a noja
 Mandata fu a morte,
 Compir la sua sorte
 Dovea l' uccisor.
Gio. Compir la sua sorte
 Dovea l' uccisor.
Tutti. Tel dico più forte,
 Va via seccator.
Gio. E nfrinchitifu,
 E nfrinchitifo.
Len. A impresa si ardita,
 Quel servo si accinse,
 Pietà poi lo vinse
 Clemenza l' usò,
 Da uom travestita
 Tra ruvide lane

- Al mar Rossolane
 Con altri imbarcò.
Osm. Che che Rossolane? *a Mus.*
Mus. Oh Ciel Rossolane. *a Gio.*
Tutti. Ho il core aggitato
 Non sò quel che fò.
Gio. (Mo songo scannato
 Col nfrinchiti fò.)
Osm. Conto vò di mia sorella.
Mus. Traditor la pena aspetta. *a Gio.*
Gio. (Fuss' accisa l' arietta,
 E colei che la cantò.)
Mus. Non ricuso mai cimento.
Ros. Cessi in voi la rabbia accesa.
Len. Io già manco in un istante.
Gio. Campomilla alla cantante.
Sel. Tu sei causa di un tal chiasso. *a Gio.*
Tutti. Fra le furie, ed il fracasso
 Nulla intendere più sò. *partono.*
 S C E N A XVI.
D. Zaccaria, poi Giorgione, indi Mustanzir.
Zac. C C' a nullo chiù nge stace
 Chi sà se il Mustaccione,
 Mangioffi quel boccone,
 Che l' ha da fa schiattà.
 La capo s' è mbrogliata,
 Enorm' è la frittata,
 La bobba si va nchiaro
 De me che ne sarrà.
Gio. Ajem, è ita lo Patrone
 Ntofato, ad o orato,
 O doglia de matrone
 O panteco sarrà.
 Se il cibo l' è sospetto,
 Che penso, ajem che faccio?
 No mbiso col mustaccio
 La Grecia vedarrà.
Zac. Maumma?

- Gio.* Guè Gnopato?
Zac. Magnò?
Gio. Se l'ha magnato,
 Ma temo che il zuclillo.
Zac. Sta zitto ca te vatto.
a 2. (Mo vene guatto guatto
 Ncampana me sto cca.)
Mus. Sto torbido, e perplessò,
 Non trovo in me me stesso,
 Dolor... timori... affanni...
 Mi fanno vacillar.
 Voi siete i miei tiranni,
 Dite in quel cibo reo
 Che osaste a framischiarvi?
Zac. Io vergin l'ho mandato
 Mpacchiollo il portator.
Gio. Io vergin l'ho portato
 Fu lui l'impacchiator.
Zac. (Mia figlia t'ho promessa.)
Gio. (Acciso tu, e essa.)
Mus. Dall'odio, ed al tormento
 Mi sento lacerar.
Gio. (Sapone mio ti sento
 Nel collo sciuliar.)

S C E N A Ultima.

Sortono in Scena tutti.

- Len.* CHE avvenne?
Ros. CHE accadde?
Osm. Quai volti?
Sel. Quai moti?
Mus. Quell'empio malvaggio.
Len. Che fece?
Ros. Che disse?
Zac. Fuje chillo.
Gio. Fuje isso.
Zac. La bobba...
Gio. Il formaggio.

Tut.

- Tutti.* Parliamo più adagio,
 Che dica chi sà.
Mus. Veleno.
Len. Veleno!
Gio. Gnernò maccarune.
Zac. Cioè non fù allora.
Gio. Vattenne a mimalora.
Mus. Io temo, e languisco.
Len. Sì sappia...
Ros. Ma voi...
Gio. Lo caso...
Zac. Staje frisco...
Tutti. Io nulla capisco,
 Non so che mi far.

Tutti.

Sò errante in selva oscura
 Peregrin disperso, e lasso,
 Tetro ho il cor, dubbioso il passo,
 Non sò i sensi ove girar.
 Delle belve il grido sento
 Raccapriccio, e mi spavento,
 E tremante, palpitante
 Scampo oh Dio non sò trovar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

D. Zaccaria , Selima , poi Rossolano .

Zac. **A** Jutame Salumma ,
Ca sò precipitato .

Sel. Io mi chiamo Selima , e non Salume ,
E non sò che vi far .

Zac. Lo Vassà m'ave
Nzospetto che no l'aggio avvelenato ,
E mmè va cacciano .

Ros. Mustanzir
Pei rimedj che hà preso
E fuor già di periglio ; ma di morte
Minaccia voi col servo , e fa guardare
Gelosamente Lenina .

Zac. Vedi
Da là ciacelle meje
Che in malora ne vuò quel turco fauzo ,
Mamè ne voglio sul scaruso , e scauzo .

Figliò soccurrente ,
Mamè consigliame ,
Che pozzo dicere
Che pozzo fa .

Sel. Gamba sollecita ,
Testa , e giudizio
Dal precipizio
Vi salverà .

Ros. Se fosse un zotico
Padre ridicolo ,
Ora il pericolo ,
Bene vi frà .

a 3. Per questi torbidi
Che quì succedano

Un brutto scoppio
Si sentirà .

S C E N A II.

Osmano , e detti .

Osm. **E** Mpio Bassà superbo
Impune non andrai

Di sì baldanza ardita ,
Il fio ne pagherai colla tua vita :

Zac. Che ngè ne mio Signò ?

Osm. Di noziali

Pompe , all'infretta la Moschea si adorna ,
Ivi ad onta di tutti egli destina
Dar la mano di sposo alla Lenina .

Ros. Stelle !

Zac. A chi ? Trippa pe la barba soja .
Ngè vo il mio assenzio Genitoriale .

Ngè la faccio portare appesa nganna .

Sel. E inutil che si afianna .

Osm. Ei quì può tutto ; ma lo sbarco attendo
De bravi miei soldati .

Giungano , e poi saprò diffimpegnarmi ,
Ove non val ragion , vagliano l'armi .

Ros. Ma intanto .

Osm. Intanto io penso
Un astuzia assai bella
Per distor l'Imeneo .

Zac. Di , di soccorre
Tataruozzolo tujo , ca si soccede
Isso crepa , e tu figliema te sciacque .

Osm. Siate voi dal mio canto , e vi prometto
Denari , e libertà .

Sel. Non dubitate .

Osm. Il Bassà crede alle superstizioni ,
E credulo all'eccesso ,
E agli augurj , e paventa l'Alcorano
Nella Moschea pian piano ,
Ambi c'introdurrem . Ivi di Omar
Una statua con spada , e libro in mano

Come all' Urna custode
Sta eretta di Macon, quella spogliata
Ne vestirete gl' abiti, poi quando
Sta per succeder l' Imeneo, parlate
Proibite, minacciate,
Che atterrito alle voci del credente
Di voglie cambierà subitamente.

Zac. Dico Musta? mme vuò fa esse acciso?

Osm. Non dubitate, anch'io

Sarò nella Moschea

Sempre in vostra difesa.

Ros. Sì, sì così si faccia.

Sel. La cosa è ben pensata.

Zac. Ora jammo a minalora.

Ma gue messè è si abbusco, scippa, e dalle.

Osm. Vedrai che in tua difesa

Mai contro l'empio il mio valor non langue

Dissetarmi saprò con il suo sangue.

S C E N A III.

Moschea dove per due vaste scalinate si viene
al piano del Teatro, Urna arricchita di varie
gemme, sostenuta da più colonne dorate, al
lato della quale su d' un Piedestallo parimente
dorato, vi sarà eretta la statua di un Turco
con spada nuda alla mano, e libro nell' altra.

*Lena che viene timorosa da una parte delle
sudette scalinate, poi Giorgione che
viene parimente dall' altra.*

Lena. **O** Ve fuggo... ove m' ascondo,
Non hò scampo al mio periglio;
Trema il piè, si adombra il ciglio!
Posso appena respirar.

Ove il passo inoltra!
Sono nella Moschea! Se qui raggiunta

Son

Son dal fiero Bassà. Con mio cordoglio
Sua sposa esser dovrò voglio, o non voglio.
Trovassi ove celarmi...

Ma sento un calpestio,

Or sì mio Giorgione ti perdo, addio. *entra.*

Gio. Addò corro... Addò m' affonno!

Addò penetro... Addò sbatto!

La paura già m' ha fatto

Senza miedeco purgà.

Len. Ah si, è d' esso. Ehi! ehi?

Gio. Na voce deretana.

Len. Giorgione.

Gio. Ah vile

Cajotola profana,

E in questi di Maumma sacri sassi

Qual fetente desio guida i tuoi passi?

Len. Come si brutte cose tu mi dici?

Più a te briccon non penserò giammai.

Gio. Oh minalora va ch' à.

Len. Non vò ascoltarti.

Gio. Siente i scarichi miei.

Len. O parto, o parti.

Gio. Lena pe carità, vi ca me scippo.

Mine stecozzo, mme amnacco, e mine sfracello.

Len. Non ascolto un ingrato, un cor rubello.

Gio. Lena bella, Lena cara

No mme fa ches' azione,

Si no comm' a sparaglione

Mo mme sgargio nnanze a te.

Len. Non ci è Lena, non ci è care,

Va vigliacco a quel cantone,

Bacia l' orlo animalone

Del gentil mio guardapiè.

Gio. Lena bella, mio zuceotto.

Len. Taci, taci non far motto.

Gio. Mio zuceotto, mio diletto.

Len. Che trastullo benedetto.

Gio. Mio diletto, mia minalora,

Vi ca tu mine faje schiattà.

Len. La tua rabbia mi ristora

Quanto ridere mi fa! *via.*

Cio. La barbara smammò... uh vene gente;

Scappammo... ma pe dò... nge sò ncagliato!

Zizzo, mo m' annasconno guatto guatto

Dint' a la cascia de Mametta. Jammo. (1)

Ma te, ccà ncè na sciucca, e no scartaffio.

Na mitria, e no spontone,

E si ca songo ciuccio

Mo senza pepetà dinto m' accuccio. (2)

S C E N A IV.

Osmano, e D. Zaccaria, e Comparese.

Osm. **T**Acì, non replicar. Togliete gl' abiti
A quella statua, e voi tosto vestitevi.

Zac. Ora vi a che m' ha fatto

L' avarizia ncappà, no negoziante

De Dogana, ha da fa ste ghiacovelle,

Jocata m'aggio figliema, e la pelle. (3)

Osm. Sali sul piedestallo, e l' asta impugna,

In difesa dell' urna,

Solita collocarsi alle moschee,

A foggia della Mecca, e di Medina.

Zac. Addoro de stoccate, e trementina. (4)

Osm. Già con i Sacerdoti

Il tiranno si appressa,

Esiegui quanto dissi

Che se succede l' Imeneo ti ammazzo.

Zac. (Carreca, vi che faje nteresso pazzo.)

SCE-

(1) Sale per la scalinata che introduce alla cassa.

(2) Entra nell' urna.

(3) Comparese vestono cogli abiti sudetti D. Zac.
e ne portano via la statua.

(4) Sale sul piedestallo.

S C E N A V.

*Mustanzir con seguito di Guardie, e Sacerdoti
Maomettani, e Selima, detti come sopra,*

poi Lenina.

Mus. **G**uardie, per la Moschea
Si cerchi la Lenina, fà veduta
Ver quì spingere i passi.

Sel. Andiamo pure

A cercarla per tutto. *Selima entra con guardie.*

Mus. E tu Osmano

Ardisci a i miei sponsali esser presente?

Osm. Sì, tutte in me già spente

Son le fiamme dell' odio,

Verso di Mustanzir. In te rispetto

Il braccio lo più forte

L' eccelso Eroe dell' Ottomana Corte.

(Fingasi.)

Mus. Che improvviso cangiamento.

Se amico anco mi sei, tua cura sia

Di condurre i due rei

Del perfido veleno in mia presenza.

Zac. (Bona salute, e frutte de dispensa.)

Sel. Eccola, in un canton stava appiattata. (1)

Len. Cosa da me si brama?

Mus. O la testa, o la man.

Len. Troppo volete,

Ma son donna di senno, e nulla avrete.

Mus. Date a costei la morte.

Len. No, no, mi farò sì, vostra consorte.

Mus. Dunque a noi Sacerdoti

Invocando Macon divotamente,

Abbia principio l' Imeneo dal Cielo.

Osm. (Io smanio!)

Zac. (Io sudo a lava!)

Len. (Io son di gelo!)

Coro. Osmalam, calom calom

Zac.

(1) viene Lenina colle guardie.

- Zacla, Zal, biloc bilom,
Batral, Zil mamal zalor.
- Mus.* Del Profeta all'urna avante,
Coll' affetto pù costante
Offro a te la destra, e il cor.
- Len.* Pian pianino a poco, a poco,
Son novella a questo gioco,
Non son usa a far l'amor.
- Sel.* Questa vostra svogliatezza
Può destarlo a gran rigor.
- Mus.* Or rinovi i sdegni miei?
- Osm.* In si fausto, e lieto giorno
Bella coppia a voi d'intorno
Scherzi lieto il Dio d'amor.
Oimè freme il simulacro.
- a 3.* O tremendo infausto orror.
- Zac.* Sappi olà ch'io songo omarro,
Ca te smerzo, ca te sguarro,
Tò na meuzza; sta fraschetta
Vò che inguadia a chillo llà.
- Gio.* Oh somarro animalone
Ca te dò co stò spontone
Chella muorzo è di Mametta
Io mmè l'ho da mazzeca.
- Zac.* Si na bestia...
- Gio.* Si no ciuccio...
- Zac.* Ca te lanzo...
- Gio.* Ca te scuccio.
- Len. Mus.* Rimediate Sacerdoti
- Osm. Sel. a4* Che si azzuffan le Deità. (a)
- Coro* As malam calom calom
Bahalzil mamalzzà zzà.
- Zac.* Che si pigli quel baffo di gatto,
A me avanti in pezzi sia fatto,
E cotella a quell'altro mustaccio,
Come dissi si vadi a nzertar.

Tute

(a) Li Sacerdoti si frappongono.

- Tutti fuorchè*) Amalbracca solamma selamma,
Gio., e Zac.) Arcanzilla Zzagalla llà llà.
Osm., e Sacerd. vanno per ammazzar *Mus.*
- Gio.* Che salamma? Somarro è no matto,
Mustanzir che in vita qui resta
E in deposito voglio che questa
Per Mametta si devè serbar.
- Tutti* Amalbracca Salomma, Salomma,
Arcanzilla Zzagalla llà llà.
Sacerdoti vanno a prendere *Len.* per eseguire
l'ordine di *Giorgiolone*.
- Sel.* Ah calmate l' acceso furore,
- Len. a2* Che il timore mi fa vacillar.
- Zac. a2* Si s' appura cá so no mpostore,
- Gio. a2* Quanta mazze che boglio abbuscà.
- Mu.* Agitato mi palpita il core,
- Osm. a2* Più spavento per me non si dà.

S C E N A VI.

Strada.

Rossalane, poi Osmano, e Selima.

- Ros.* | O sto per disperarmi,
L' indegno già nel Tempio
Affretta con Lenina i suoi sponsali,
A tal baldanza ardita
Io non so se il dolor mi lascia in vita.
- Osm.* Maledetti i miei casi
- Sel.* Io tremo ancora
Per la paura.
- Ros.* Cosa vi è, che avvenne?
- Osm.* Quando credea con ben disposto inganno
La Lenina acquistarmi, esce improvvisa
Dall' Urna l' ombra di Macon, e a lite
Vien con Omar.
- Ros.* Che dite
Favole forse?
- Osm.* Il ver, ancor risuona
Di stridi la Moschea.
- Ros.* E il matrimonio

Non

Non si esegui?

Sel. No, affatto, e mi dispiace.

Ros. Ed a me no.

Sel. Sei mattò.

In quel che non t'importa t'interessi.

Ros. Non diresti così se mi sapessi.

Osm. L'empio Bassà orgoglioso

Di quella bella mano

Senza un fatal contrasto

L'acquisto non farà. Son risoluto

Di vincere o morir, o di chi adoro

Il possessor sarò, o sotto il colpo

D'una mortal ferita

Colla speranza lascerò la vita.

Trema fiero rivale

Che del mio ferro al bellicoso lampo

Invano cercherai difesa, o scampo.

Da cento smanie

Sono agitato

Contro quel perfido

Quel core ingrato

Lo voglio opprimere

Col mio furor.

O Dei tempratemi

D'amor le pene

Renda il mio bene

Calma al mio cor.

Sel. Oh enigmi stravaganti!

Ros. Pazzi sono oggidì tutti gli amanti. *vian*

S C E N A VII.

Spiaggia di Mare. Notte.

Giorgiolone, poi Lenina, indi D. Zaccaria

Gio. **N**Fra sta scura spiaggia ombrosa,
Tremmo, parpeto, e traballo,

La paura accresce ddosa,

E schiantuso mmi fa sta.

Len. Sola, afflitta, e meschinella

Alla fuga io spingo il passo,

Son

Son nel dubbio io poverella
Giorgiolone ove sarà.

Gio. Aje guè guè. Zzi Zzi, Zzà Zzà.

Len. Ecco il segno! sono quà.

Gio. Non te vedo, non te trovo!

Len. Non so dove il passo io movo.

a 2. Deh proteggi amor pietoso,
Così bella fedeltà.

Zac. Maronè ca mme l'ha fatta,
S; ne ghiuta la Marmotta,
Si la ncappa, co na botta
Ne la voglio masseà.

Len. Giorgiolone.

Zac. (Giorgiolone.)

Gio. Lena cara. *ambidue parlato a D. Zac.*

Zac. Lena cara.

Len. Goderemo il nostro amore,
A dispetto di Papà.

Gio. Al tuo porco Genitore,
Oh che ntoscia calerà,

Zac. (Mbombrodeggia, crisce annore,
Ca vreogna ngè ne sta.)
Assassino, malandrino
Mo ve foco, mo v'arrosto;

Len. Siam sorpresi.

Gio. Scappa scappa.

Zac. Piglia, apara... tiene, acchiappa.

S C E N A VIII.

*Mustanzir, ed Osmano con seguito di Turchi
armati da opposte scene, altri che portano
fiaccole, Selma, e Rossolane.*

Mu. Os. a 2. **A**Lto olà. Fermi olà.

Tutti Son tra l'armi, e tra il cimento,
Tradimento io temo quà.

Mas. Vieni meco. *a Len.*

Osm. Mia ti bramo.

Gio. Mme n'attocca na metà.

Len. Piano oimè, quì dove siamo.

Zac.

Zac. Lassa tu, non buò lassà.
 Mus. Su assalite. *a i servi.*
 Osm. Presto all'armi. *a i suoi.*
 Len. Ros. Sel. a 3. (Ah sapessi ove salvarmi!)
 Tutti Già si attacca la battaglia,
 Già con l'armi ognun si scaglia,
 Sangue a furia si vedrà.
 Ros. Deh mi ravvisa o perfido,
 Son la tua sposa, guardami,
 Cessà crudel di opprimermi,
 Colla tua crudeltà.
 Osm. Numi...
 Mus. Dei...
 Len. Ciel...
 Gio. Diavolo...
 Mus. Qui Giorgiolon chiamatemi *con sdegno.*
 Tal fatto come v'è.
 Gio. Parce, parce sò stato na bestia,
 Mo lo tutto ve conto Bassà.
 Io Mogliereta non accedette,
 Ca sentette d'essa pieta.
 Maometto porzi me fegnette,
 Ed Omarro volete sciaccà.
 Pe l'ammore ste cose facette,
 Che co Lena mine voglio nzurà.
 Zac. Che mannaggia chi ncuorpo t'avette,
 Io era Omarro, e stà ntruoccolo llà.
 Spontunaste, faciste lo guappo,
 Mine faciste tre brognola ccà.
 Ma stò scuorno, st'aggravio, stò tappo,
 Mo frabuttio me voglio scontà!
 Non occorre che dice chiagnenno,
 Io co Lena me voglio nzurà.
 Len. Deh lasciate quel misero in pace,
 Deh di amarmi cessate o Bassà!
 E mio Padre se pur si compiace,
 Del mio affanno deh senta pieta.

Mus.

Mus. Sì, risolvo da grande qual sono,
 Il tuo core già stà in libertà.
 A mia Moglie domando perdono,
 Torni Osmano la nostra amista.
 Osm. Sì, di Osmano calmato è lo sdegno,
 Nè a Lenina mai più penserà.
 Sodistatto son or dell'impegno,
 Già che unito a tua Moglie sei già.
 Gio. Papà mio...
 Zac. Papà na cajonza.
 Len. Deh placatevi...
 Zac. Scoffate, arronza.
Tutti fuor che D. Zaccaria.
 Non trionfi tra noi più l'orgoglio,
 Faccia pompa la vostra pieta.
 Zac. Voglio tarla da buon casa doglio,
 Chess'è essa, v'è jate a sciala.
 Osm. Sù le navi ver quì illuminate,
 Mus. a 2 Ad accrescer ci vengan diletto.
 Tutti. E l'allegri vogliamo un balletto,
 Tra di noi quì adesso formar.
*Vengono le Navi illuminate, con Banda,
 e Turchi sull'armi.*
 Gio. Piazza, piazza, fate piazza
 Una prova voglio far.
 Llarà, larà, llà lallarà
 Larallà, larà lallà.
 Io quà me ne resto, passate voi là.
 Len. E facile il passo, grazioso il balletto,
 Osm. a 2 La danza è un diletto, che gusto mi dà,
 Larà, llallà, llerà llarà llà llà llà.
 Zac. Non aggio abballato, da ch'era ragazzo,
 E mò comm' a pazzo m'aspetta abballà.
 Tutti. Un dolce contento, in questo momento
 Il core nel seno, brillare mi fa.

F I N E .



Biblioteca del Cons